

Geografie della mobilitazione nella Firenze anni '90. Luoghi, vicende e personaggi del conflitto urbano

Enrico Ciccozzi

Nella visione di Alberto Magnaghi, il progetto per la riconfigurazione dell'insediamento umano scaturisce dall'incontro tra l'emergenza dei bisogni qualitativi prodotti dalle "nuove povertà" e i valori patrimoniali. La ricerca di questi valori, la loro interpretazione, la loro rappresentazione, ci restituiscono una descrizione densa dei luoghi, "vicina ai mondi della vita", che necessita di un continuo dislocamento "del punto di vista, un nomadismo transdisciplinare dell'osservazione e della lettura, l'incorporamento dello sguardo interpretativo nella struttura dei sentimenti non dei luoghi e dei territori".¹ Il testo che segue è essenzialmente il racconto di una *dislocazione* di questo tipo, vissuta tra la prassi autonoma delle lotte per il diritto alla città e l'elaborazione teorica della scuola territorialista.

Come ben noto, la crisi dello Stato-piano segna il passaggio dall'operaio-massa, protagonista indiscusso del conflitto degli anni '60 e primi anni '70, a nuove soggettività meno definibili. Questo nuovo protagonismo è ben evidente nel movimento del '77: la cacciata di Luciano Lama dalla Sapienza ne rappresenta forse l'esempio più noto e scenografico. Il terreno dello scontro si sposta dalla fabbrica alla città e al territorio, dalla "coscienza di classe" verso la "coscienza di luogo" (BECATTINI, MAGNAGHI 2015).

Intorno a questi cambiamenti si consuma, tra l'altro, l'evoluzione politica e teorica dei gruppi extra-parlamentari e, in particolare, la nascita dell'area dell'autonomia'. Una parte non trascurabile di questa storia avviene proprio a Firenze, dove importanti

nomi di quella che poi diventerà la scuola territorialista si riuniscono intorno all'esperienza di Potere Operaio.² Dopo lo scioglimento del gruppo, avvenuta nel 1973, si succedono diversi eventi importanti: la rivolta del Carcere delle Murate e l'uccisione di Luca Mantini nel 1974, la mobilitazione antifascista dell'Aprile 1975. La lunghissima autogestione della mensa universitaria del 1976 da parte di due espressioni autonome (Collettivo studenti proletari e Comitato di agitazione di Architettura) anticipa il movimento del '77, che avrà come epicentro le piazze di Santa Croce e San Marco (BIANCHI, CAMINITI 2007).

Il movimento antagonista degli anni '90 riparte da questa storia: i militanti di Potere Operaio nel frattempo sono diventati docenti universitari, il Carcere delle Murate è stato trasformato nella sede della Facoltà di Architettura. Letture, luoghi, storie accendono una sete di libertà, lungamente compresa negli anni '80,³ che si scontra con una città che va subendo le trasformazioni forzose del neoliberalismo, ma incontra una realtà urbana ancora straordinariamente ricca di possibilità alternative, riconoscibile in luoghi pregni di valori, storie, sedimentazioni.

² Tra questi Michelangelo Caponetto, Claudio Greppi, Giancarlo Paba, Francesco Pardi. Un'appassionante e documentata ricostruzione degli eventi e dei pensieri di quegli anni si trova in BORIO *ET AL.* 2005.

³ Su Firenze l'onda della repressione vede come momento culminante la chiusura di Radio Morgan, avvenuta nel Maggio del 1981. Le principali mobilitazioni territoriali hanno riguardato le lotte contro l'energia nucleare, in particolare la Centrale del Brasimone sull'Appennino Tosco-Emiliano, come pure l'inceneritore di San Donnino e l'ampliamento dell'aeroporto di Peretola (ancora all'ordine del giorno nel momento in cui si scrive).

¹ I passi virgolettati sono tutte citazioni di MAGNAGHI 2001.

Questi luoghi vengono ‘reinterpretati’, cioè presi, liberati, restituiti ad una quotidianità d’uso comune, attraverso percorsi più o meno consapevoli che comunque creano spazi eterotopici (HARVEY 2023).

Il primo di questi luoghi, nella mia memoria, è l’Aula Magna di Via Micheli, con il suo *mural* dedicato al popolo cileno. In quell’aula, agli inizi del 1990, ci trovammo in centinaia e decidemmo di occupare. L’abbiamo vissuta per tre mesi, prima in tanti poi, ostinatamente, in pochi. In quella stessa aula, immediatamente dopo, ho seguito i corsi universitari più stimolanti, fatti di laboratori, incontri, presentazioni, dibattiti e interminabili discussioni: dalla cattedra su cui avevo dormito ho sentito Saskia Sassen parlare della città globale. Leggo *La difesa impossibile* di Oreste Scalzone (1987) e per la prima volta sento parlare di Alberto Magnaghi – che su quella cattedra ci saliva poco, impegnato com’era nei suoi frequentatissimi laboratori interattivi sulla Piana fiorentina.⁴ Nei primi mesi del '90 siamo usciti poco da Via Micheli, ma a carnevale i fascisti aggredirono degli immigrati, venne Rauti (spero che in pochi lo ricordino) a dare loro manforte e noi fummo pesantemente caricati dalla polizia, sotto le case occupate di Via del Giglio.

Tra la fine del '90 e il '91 viene allo scoperto la vicenda “Gladio” e scoppia la Prima Guerra del Golfo. Sconvolti dalle dichiarazioni di Cossiga, ricostruiamo le vicende della storia italiana recente, la strategia della tensione, la repressione. Le assemblee e le mobilitazioni hanno come centro la Facoltà di Lettere in Piazza Brunelleschi, con l’ingresso pieno di scritte sui muri, manifesti, personaggi di ogni genere, tra questi Marco Furio Susini, ferroviere anarchico, studente fuori corso, memoria storica del '77. Da lì ci uniamo a un’immensa folla che spontaneamente invade la vicina Piazza SS. Annunziata in risposta al bombardamento americano su Bagdad.

Il percorso quotidiano degli studenti e delle studentesse di Architettura iniziava da Via Micheli, proseguiva per Piazza Brunelleschi e terminava a Santa Verdiana, si poteva scegliere se passare da Via dell’Agnolo o da Via di Mezzo, io scelsi la secon-

da ed incontrai la ‘sede’. Sede del movimento antagonista toscano, sede del movimento di lotta della casa, sede di qualunque movimento anticapitalista che intendesse costruire una città a misura dei bisogni e dei desideri “delle genti”. A parlare in quel modo era un ragazzo coi capelli lunghi che indossava una canottiera con sopra un impermeabile. Era preparatissimo, ma parlava in maniera estremamente semplice: Lorenzo Bargellini era capace di discutere per ore con gli immigrati o di tenere una lezione universitaria insieme a Pio Baldelli, di tener testa ai politicanti, ai giudici, alle guardie o di giocare a pallone. Lo conobbi a ridosso dello sgombero delle case occupate del ‘quadrilatero’ compreso tra Via dei Pepi e Via dei Pilastrini. Nipote del sindaco di Firenze, riportava nei suoi discorsi i ricordi dell’alluvione, le storie di quando Santa Croce era un quartiere popolare, le vicende degli anni '70. La sua figura è indissolubilmente legata al movimento di lotta per la casa, con le occupazioni di Via Aldini, Via Reginaldo Giuliani, Castello, Asilo Ritter, San Salvi e tantissime altre.

Da Via di Mezzo partivano mobilitazioni che raggiungevano il Carcere di Sollicciano, una sede dei fascisti a Fucecchio o la base NATO di Camp Darby, ma, soprattutto, scaturiva una capacità di delineare spazi sociali liminali, dove diventava possibile immaginare ‘qualcosa di diverso’, come le giornate all’Archetto di San Pierino, per ricostruire una socialità che contrastasse la diffusione dell’eroina. La più significativa di queste lotte per la riappropriazione degli spazi sociali fu l’occupazione del centro sociale Ex-Emerson, mentre percorsi paralleli portavano all’occupazione del CPA di Firenze Sud e dell’Indiano.

A Santa Verdiana le lezioni universitarie si svolgevano in quello che era stato il reparto femminile del Carcere delle Murate: un posto che da luogo di reclusione e di dolore era diventato un catalizzatore di cultura e di socialità. Tra i docenti che ho avuto la fortuna di conoscere lì dentro, quello che ricordo con maggior affetto è sicuramente Alberto Ziparo: era appena terminata una sua lezione e io stavo uscendo, mi chiamò da lontano per chiedermi un passaggio in Vespa. Eterno pendolare, era appena arrivato da Reggio Calabria e doveva andare di corsa a prendere il treno per Pisa.

⁴ Dalla cui confluenza con altri lavori di ricerca/azione sarebbe scaturito, più tardi, il memorabile libretto a firma collettiva *Un progetto per la Piana* (LAPEI 1993).

Alberto Magnaghi lo colloco esattamente in questo contesto, in questi luoghi, tra queste persone. Non saprei dire quanto le teorie territorialiste arricchissero quel movimento o quanto le pratiche dell'autorganizzazione portassero linfa alla scuola territorialista. Per me, che passavo le giornate tra lezioni, convegni, volantinaggi, presidi, incontri, era un tutt'uno. Era un naturale e spontaneo vagare tra bisogni qualitativi e valori patrimoniali, era il progettare e vivere una diversa configurazione dell'insediamento umano, dove i libri si compravano per strada e si cenava all'occupazione delle donne eritree. Dove si bloccava Scienze Politiche per impedire al ministro Storace di tenere un comizio o si restituiva alla città un giardino in Piazza dei Ciampi.

La seconda giornata in ricordo di Magnaghi si è svolta negli stessi spazi dove prima c'era l'Aula Magna, di cui ho parlato all'inizio; nel frattempo, purtroppo, la sala è diventata un locale della biblioteca, il *mural* è quasi scomparso e, fuori, le scritte sui muri della città portano per lo più lugubri firme e nessun movimento si oppone a un conflitto globale sempre più vicino. Hanno accusato Magnaghi e altri di essere 'cattivi maestri', ma vedendo la triste realtà dei nostri tempi viene da pensare che non lo siano stati abbastanza e che noi, come allievi, abbiamo appreso davvero troppo poco. Questo anche dentro la Società dei Territorialisti/e, tra le schede del cui Osservatorio⁵ continua dolorosamente a mancare quella sul Movimento di Lotta per la Casa di Firenze.

⁵ V. <<https://www.societadeiterritorialisti.it/2019/01/22/schede-gia-elaborate/>> (9/2024).